

Un *Bildungsroman* mai pubblicato: *Il compratore di anime morte*

Samuele Bonciani
(Università di Bologna)

Pubblicato: 10/10/2022

Abstract – This essay presents an analysis of Stefano D’Arrigo’s unpublished typewritten novel *Il compratore di anime morte* aimed at demonstrating that it is not only a reduced rewriting of *Dead souls*, but a work disposed of its own features, especially in the ending, which differs from that of its Russian model. The attempt is to prove that the *Compratore* presents the typical *Bildungsroman*’s ending, a fact that could have been perceived out of date by D’Arrigo to the point of prompting him to give up publishing it.

Keywords – D’Arrigo; Gogol’; Unpublished; *Bildungsroman*.

Abstract – Questo lavoro presenta un’analisi del dattiloscritto inedito di Stefano D’Arrigo *Il compratore di anime morte* finalizzata a dimostrare che non si tratta solo di una riscrittura ridotta di *Anime morte*, ma di un’opera che dispone di peculiarità proprie, soprattutto nel finale, diverso rispetto a quello del modello russo. Si è cercato di dimostrare che l’esito del *Compratore* sia tipico di un *Bildungsroman*, cosa che potrebbe essere stata percepita come inattuale da D’Arrigo al punto di spingerlo a rinunciare alla sua pubblicazione.

Parole chiave – D’Arrigo; Gogol’; Inedito; *Bildungsroman*.

Bonciani, Samuele, *Un Bildungsroman mai pubblicato: Il compratore di anime morte*, «Finzioni», n. 3, vol. 2 - 2021, pp. 64-77

samuele.bonciani@studio.unibo.it

<https://doi.org/10.6092/issn.2785-2288/15619>

finzioni.unibo.it

Questo lavoro si pone l'obiettivo di compiere un'analisi del breve romanzo inedito di Stefano D'Arrigo intitolato *Il compratore di anime morte*, riscrittura ridotta del capolavoro gogoliano *Anime morte* (1842), evidenziando sia le analogie con il suo modello russo sia le differenze che lo distinguono da esso. Cercheremo di dimostrare come *Il Compratore* non debba essere considerato un semplice omaggio, poi abbandonato, ad un maestro letterario, ma come questo testo si distacchi dall'originale di riferimento per assumere un'identità autonoma, ben definita e significativa alla luce del proseguimento del percorso artistico dello scrittore siciliano. Proveremo inoltre, sulla base dei riscontri testuali ottenuti dal nostro studio, ad avanzare un'ipotesi sulle motivazioni che potrebbero aver spinto D'Arrigo a rinunciare alla pubblicazione del *Compratore*, pur nella consapevolezza delle difficoltà di risoluzione della questione a causa della scarsità delle informazioni in nostro possesso riguardo alle dinamiche della genesi e dello sviluppo dell'opera.

D'Arrigo intraprese la composizione del *Compratore* a metà degli anni Cinquanta. Il romanzo è conservato in tre copie sotto forma di dattiloscritto presso il Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze.¹ Su di esso ha posto per la prima volta l'attenzione Daria Biagi, che gli ha dedicato il secondo capitolo di *Orche ed altri relitti*, una panoramica dell'intera produzione letteraria dello scrittore siciliano.² La trama ripercorre in gran parte quella di *Anime morte*, spostando però l'ambientazione inizialmente a Napoli, poi in Sicilia nell'epoca pre-risorgimentale, in cui la corruzione e l'incapacità governativa dei Borbone spagnoli ha ormai ridotto il popolo al collasso economico e il malcontento sfocia in continue rivolte dei rivoluzionari, identificati alternativamente con i termini di 'riscaldati' o 'giacobini', che sono costantemente sul piede di guerra e attendono a gloria l'avvento di Garibaldi per essere liberati. D'Arrigo mette in evidenza la gravità della situazione sferrando nei confronti dei governatori stranieri dei veri e propri attacchi frontali:

In un giorno come questo, vigilia di Natale [...] i Borboni hanno sempre buon gioco sul loro popolo per quante ingiustizie e angherie abbiano potuto fargli durante l'anno [...] Il popolo napoletano ha fame? Oggi mangia. Oggi il popolo napoletano dimentica i soprusi della sbirraglia e le "mazziate sul culo", il vizio e la corruzione della nobiltà e dell'amministrazione, la tragicomica condotta del re Francesco II e la sfacciata avidità dei Ministri che lo circondano. Oggi il popolo napoletano è disposto persino a portare altro denaro alla cassa privata del re pagando il biglietto per visitare il Presepe che a Caserta Francesco II [...] cura personalmente [...] con la scusa che con i soldi che il popolo paga per vedere il suo Presepe viene finanziata la ferrovia per Portici, un altro suo trastullo.³

¹ I dattiloscritti sono conservati nel faldone 8 del Fondo Stefano D'Arrigo presso l'Archivio Contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze. Sono presenti correzioni manoscritte dell'autore.

² Vedi D. Biagi, *Una riscrittura gogoliana: Il compratore di anime morte*, in EAD., *Orche ed altri relitti*, Macerata, Quodlibet, 2017, pp. 65-92.

³ S. D'Arrigo, *Il compratore di anime morte*, inedito, p. 6. D'ora in poi indicato con la sigla CAM.

Viene messo in scena lo scontro traumatico tra la tradizione morente e non più sostenibile, impersonata dal regno borbonico, e la modernità necessaria, inesorabilmente incombente ma carica di incertezze, nelle vesti dei garibaldini. Ne deriva una situazione ibrida di disorientamento ed instabilità che ritroveremo anche in *Horcynus Orca* e che rileviamo in *Anime morte*, dove la tradizione è incarnata da un Impero zarista che sta subendo un lento processo di dissoluzione che si compirà definitivamente più di mezzo secolo dopo.⁴ È una Russia il cui mastodontico, farraginoso e corrotto sistema burocratico viene messo in crisi da Cicikov attraverso la truffa delle anime morte, ripresa *in toto*, come vedremo, nel *Compratore*, dove il protagonista lavora presso l'Istituto della Real Beneficienza, i cui burocrati vengono descritti con una *vis* polemica non dissimile da quella vista in precedenza nei confronti del governo: «una turba di scriventi, che come mosche canine succhiavano il nutrimento dei poveri orfanelli».⁵ Anche in *Anime morte* l'avvento della modernità, in parte rappresentato dall'irruzione delle novità tecnologiche in campo industriale, in parte dall'operazione fraudolenta dello stesso Cicikov, viene vissuto come fenomeno allo stesso tempo inevitabile e portatore di inquietudine.⁶

Le problematiche politico-sociali che affliggono il Meridione negli anni immediatamente precedenti all'unità d'Italia vengono trattate da D'Arrigo con un tono sferzante ed accusatorio, distante da quello solitamente utilizzato da Gogol', che preferisce fare riferimento alle falle del sistema amministrativo della Russia in maniera più velata. Sono rari i casi in cui lo scrittore nato a Soročincy si lascia andare a vere e proprie invettive contro le autorità: uno di questi è il discorso, che chiude il secondo volume di *Anime morte*, del principe governatore e anche in quest'occasione la condanna viene rivolta non alle istituzioni, che per l'autore sono sacre e inviolabili, ma agli uomini che le rappresentano. Alla base di tale differenza di approccio si colloca probabilmente il fatto che Gogol' scrivesse della propria contemporaneità e fosse per lui rischioso procedere per riferimenti diretti, mentre il secolo che separa D'Arrigo dalla materia trattata gli consente di colpire il proprio obiettivo senza bisogno di particolari perifrasi.

In una Sicilia che vede il confronto tra conservatori filo-borbonici e garibaldini rivoluzionari, domina incontrastata la mediocrità morale, impersonata dai membri di una pigra e corrotta aristocrazia, della quale il protagonista Cirillo Docore entra a far parte per un breve periodo. Essi sono costantemente dediti a quella che potremmo definire logica dell'apparenza: la loro attenzione va soltanto al mantenimento dello *status symbol* attraverso l'ossequioso rispetto di futili consuetudini, funzionali a conservare un'immagine di dignità, raffinatezza e ricchezza che spesso non coincidono con la verità. Ritroviamo tutto ciò pure in *Anime morte*, dove Gogol' ci mostra diffusamente i vizi dei notabili della città di N, la cui

⁴ Vedi M. Berman, *Pietroburgo: il modernismo del sottosviluppo*, in ID., *Tutto ciò che è solido svanisce nell'aria*, Bologna, Il Mulino, 2014.

⁵ CAM, p. 14.

⁶ Vedi D. Biagi, *Una riscrittura gogoliana*, cit., pp. 75-78.

principale peculiarità è identificabile con la parola *pošlost*, traducibile come ‘volgarità soddisfatta dell’uomo banale’,⁷ ma legata a un concetto più complesso e variegato che Nabokov riconduce alla sfera semantica del fasullo e del cattivo gusto: non è *pošlost* solo ciò che manifestamente è triviale, ma ciò che lo è pur cercando di apparire bello e attraente.⁸ L’autore provvede a smascherare la vacuità del comportamento di questi individui ridimensionandone la pretenziosità attraverso lo strumento del comico-grottesco. Ne abbiamo una chiara dimostrazione quando il narratore ci informa della rovina in cui versa la proprietà di Manilov e di come sua moglie ritenga comunque più opportuno dedicarsi alle improduttive attività che costituiscono la «buona educazione»:

Perché la dispensa era piuttosto vuota? Perché la dispensiera era una ladra? Perché i domestici erano poco amanti della pulizia e ubriaconi? [...] Ma tutti questi sono argomenti vili, e la signora Manilova invece è bene educata. E una buona educazione, com’è noto, è quella che si riceve nei collegi privati; e nei collegi privati, com’è noto, tre sono le materie importanti che formano la base delle umane virtù: la lingua francese, indispensabile per la felicità domestica; il pianoforte, per procurare dei momenti piacevoli allo sposo; e infine la parte più propriamente casalinga: la lavorazione di borsette a maglia e d’altri regalini.⁹

Anche in questo caso, D’Arrigo tende a denunciare più apertamente l’ipocrisia della classe nobiliare dichiarando che i dignitari siciliani, convinti che Cirillo sia un ricchissimo possidente, sentono la necessità di conquistare a qualsiasi costo la sua simpatia al fine di «salvare la faccia»: non esiste probabilmente espressione più calzante per definire la logica dell’apparenza:

Divenne una questione d’onore poter avere il principe di Mergellina almeno una volta in casa: implicitamente, era anche una questione d’ossequio per il Viceré. In case nelle quali i creditori permanentemente bivaccavano [...] si tennero consigli di famiglia per discutere della festa in onore del principe di Mergellina. Queste riunioni si aprivano e si chiudevano con queste frasi lapidarie: “Dobbiamo stare all’altezza”, “Dobbiamo salvare la faccia”, “Ci cade la faccia per terra se non lo invitiamo”.¹⁰

Tuttavia, D’Arrigo non dimentica di utilizzare l’espedito del comico-grottesco per mettere alla berlina la meschinità aristocratica, dimostrando di aver assimilato la lezione del suo maestro russo. Emblematica in questo senso la descrizione dell’esilarante gara che i nobili ingaggiano tra di loro per ottenere per primi un invito del nuovo venuto, gara che sfocia con iperbolica comicità nella violenza e nell’intervento della polizia. Merita inoltre una menzione

⁷ N. Gogol’, *Brani scelti dalla corrispondenza con gli amici*, a cura di Fausto Malcovati, Firenze, Giunti, 1996, nota a p. 89.

⁸ V. Nabokov, *Nikolaj Gogol*, traduzione di Annamaria Pelucchi, Milano, Mondadori, 1972, p. 75.

⁹ N. Gogol’, *Le avventure di Cicikov ovvero le anime morte*, prima traduzione integrale e conforme al testo russo con avvertenze storico-letterarie e note di Margherita Silvestri Lapenna, Firenze, Vallecchi, 1941, v. I, pp. 48-49.

¹⁰ CAM, pp. 53-54.

particolare la decisione (originale rispetto ad *Anime morte*) di Filomeno, cocchiere di Cirillo, di speculare sulla situazione vendendo gli inviti per denaro, cosa che non può che suscitare ulteriormente il riso:

Fu una gara a chi otteneva prima degli altri l'adesione del principe. "Essere all'altezza" voleva dire pure questo: non essere secondi agli altri nemmeno nella successione degli inviti. In breve, questa gara degenerò in una vera e propria lotta al coltello; si verificarono casi di violenza, di corruzione*; intervenne la polizia. [...] Dopo un po', Filomeno da buon napoletano, si lasciava persuadere a vendere al miglior offerente i posti di precedenza nella lista. Si trattava di pochi grani, che camerieri, cocchieri e valletti fecero diventare scudi coi loro padroni, esagerando la difficoltà che avevano dovuto superare per assicurarsi un buon posto nell'ordine degli inviti.¹¹

È dunque in un contesto di tumulti politici ed ipocrisia che si inserisce Cirillo, un orfano trentenne napoletano che vive ancora presso l'Ospizio dei Figli della Madonna, dove è cresciuto. Egli si risolve a partire alla volta della Sicilia per mettere in atto un inganno in tutto simile a quello del protagonista di *Anime morte*: passando in rassegna i maggiori proprietari terrieri di Palermo, intende comprare i contadini venuti a mancare presso le loro tenute (le cosiddette 'anime morte'), ma il cui decesso non è stato ancora registrato a causa della troppa distanza tra un censimento e l'altro, cosicché i padroni sono costretti a continuare a pagare su di loro una tassa senza poterne più sfruttare le prestazioni. Con quest'operazione, egli libererebbe i proprietari da un peso fiscale e si ritroverebbe in possesso di una discreta 'merce' da poter vendere del tutto legalmente allo Stato per acquistare con il ricavato un pezzo di terra, che costituirebbe per lui un punto di partenza per raggiungere il suo principale obiettivo: formare una famiglia.

Come il Cìcikov gogoliano, anche Cirillo, in linea con il mondo con il quale entra in contatto, è certamente il contrario di virtuoso. La sua iniziale innocenza da orfanello adulto si dissipa al momento in cui intravede la possibilità di uscire dalla propria condizione. Ciò accade quando capisce cosa si può ricavare dalla compravendita delle anime morte in Sicilia. Per intraprendere quest'impresa necessita di un fattore che dia credibilità alla sua persona, e sembra giungere a proposito la proposta di adozione da parte del nobile squattrinato e ludopatico don Ettore Alonso di Mergellina (un elemento nuovo rispetto al modello russo) in cambio dei numeri del lotto che, in quanto orfano, per la tradizione scaramantica napoletana egli sarebbe in grado di vedere in sogno. Per far sì che tale operazione vada a buon fine, Cirillo ha bisogno che i numeri dati a Terno Secco (altra figura inedita rispetto ad *Anime morte*, che dal nome suggerisce un legame con il gioco d'azzardo) per sfinimento dopo insistenti richieste siano vincenti, così ordina a quest'ultimo in tono minaccioso di proclamare la vittoria, vera o falsa che sia. Ecco che per la prima volta Cirillo manipola la verità a proprio tornaconto. Egli, al pari del suo omologo russo, va alla ricerca delle carestie, dei luoghi dove la gente muore di fame per trovare maggior numero di morti: sono identici nella mancanza

¹¹ Ivi, p. 54.

di scrupoli. Chiede informazioni, come Cìikov, appena arrivato ad una locanda, con la differenza che lui si fa portare, in linea con la tradizione siciliana, da un barbiere dalla lingua troppo lunga. Il suo piacere nel sentire in che condizioni versa la città siciliana ribadisce la sua meschinità: «Per Cirillo fu un godimento indicibile ascoltare il barbiere, mai barba gli apparve più deliziosa. Il barbiere gli aveva confermato d'essersi messo sulla buona strada venendo in Sicilia: qui c'erano tante di quelle "anime morte" da raccoglierte a palate».¹² Il narratore dichiara apertamente come Cirillo faccia falsi apprezzamenti al Viceré per la gestione (in realtà scadente) della città di Palermo soltanto al fine di entrare nelle grazie del suo potente interlocutore: «disse che era felice di trovarsi in presenza dell'uomo che dirigeva quel paradiso che era Palermo, con le sue strade tenute come un velluto, l'amministrazione perfetta, eccetera, eccetera, tutte cose che non rispondevano minimamente alla verità ma che mandarono in visibilio Sua Eccellenza il Viceré [...]».¹³

D'Arrigo non ha quindi per il suo protagonista, al pari di Gogol', pretese di eroismo; non manca anzi di metterne in risalto la malizia da approfittatore. Lo scrittore siciliano adotta la logica novecentesca dell'antieroe, sapientemente anticipata dal maestro russo. Anche Cirillo è uno scalatore sociale in piena regola e non si fa scrupoli a cambiare schieramento a seconda delle necessità del momento. Da notare, a tal proposito, l'importanza assunta nella vicenda da Garibaldi, che Cirillo dichiara di non conoscere e nel nome del quale sul finale si unirà alla rivolta. Sono infatti garibaldini i compagni di cella che si trova ad avere al momento del suo arresto per la rivelazione della truffa che aveva imbastito, ed essi si convincono del fatto che egli sia un rivoluzionario come loro in quanto è stato arrestato da Don Blasi Schiavone, un repressivo e filo-borbonico capo della polizia. Cirillo abilmente non fa niente per smentire questa loro convinzione, professandosi fautore di ideali di cui non sa assolutamente nulla (chiede addirittura al suo cocchiere: «Filomè, ma te sai niente di questo Garibaldi?»). È un'altra dimostrazione di meschinità ed antierismo del protagonista, la cui figura, come quella di Cìikov, viene progressivamente rivestita di una dissacrante ironia di stampo novecentesco per qualsiasi atto con velleità di elevazione sociale o economica che cerchi di portare a compimento.

La volgare disonestà di Cìikov, ereditata dal Cirillo darrighiano, e degli altri personaggi di *Anime morte* non fece una buona impressione sul pubblico russo, che vi aveva riconosciuto la rappresentazione dei propri vizi. Per questo Gogol' si convinse a mettere in atto nel secondo volume una purificazione che gli avrebbe permesso, come afferma Andrej Sinjavskij, di conferire retrospettivamente un significato alla *pošlost'* divampante nel primo.¹⁴ Secondo il suo progetto, *Anime morte* avrebbe dovuto essere composto da tre volumi che corrispondessero alle tre cantiche della *Commedia* dantesca. Tra i segnali del tentativo dell'autore di applicare tale purificazione alla mai pubblicata seconda sezione del poema in prosa si rileva

¹² Ivi, p. 46.

¹³ Ivi, p. 48.

¹⁴ A. Sinjavskij, *Nell'ombra di Gogol'*, a cura di Sergio Rapetti, Milano, Garzanti, 1980, pp. 134-217.

un timido cambiamento nella figura dello stesso Cicikov. Si intensificano i riferimenti alla voglia di stabilità del protagonista, catalizzati dall'incontro con i pochi esempi di virtù che il poema propone: i tenutari Kostanzoglo e Murazòv. Ascoltando il primo di essi, Cicikov fantastica sull'idea di possedere una dimora fissa, un punto d'arrivo dove poter gettare il «bordone» da pellegrino:

Quando poi si furono accomodati tutti in una simpatica stanzetta illuminata da candele, dirimpetto al balcone e alla porta vetrata che dava sul giardino, e di là li guardarono le stelle che luccicavano sopra le cime degli alberi del giardino addormentato, Cicikov provò una sensazione così piacevole come da tempo non l'aveva provata; proprio come se dopo le lunghe peregrinazioni lo avesse già accolto il tetto natio e, per colmo di fortuna, egli avesse ottenuto tutto ciò che desiderava e avesse gettato il bordone del vagabondo, dicendo "basta!". Tale era il delizioso stato d'animo che il saggio discorso dell'ospitale padrone aveva fatto nascere in lui.¹⁵

Il bisogno di sedentario riposo del protagonista si manifesta anche nel desiderio di porre fine alla sua vita di inganni e di sistemarsi con una donna con cui formare una famiglia. Già nella prima sezione si accenna a questa latente volontà di Cicikov in un passo che lo vede però in uno stato di ebbra sovraeccitazione, scaturita dai numerosi brindisi fatti a casa del capo della polizia di N per festeggiare la ratifica dell'acquisto delle anime morte. Qui i notabili della città lo convincono a rimanere più a lungo presso di loro con la promessa di trovargli moglie, cosa che stuzzica la sua fantasia a tal punto da recitare un passo dei *Dolori del giovane Werther* (1774) a Sobàkjevic, il più gretto e materialista tra i proprietari da lui incontrati, che infatti ridimensiona e rende ridicolo questo picco di intensità romantica:

Cicikov non s'era mai sentito di così buon umore; [...] parlava [...] della felicità e beatitudine di due anime, e cominciò a leggere a Sobàkjevic l'epistola in versi di Werther a Charlotte, al che costui non faceva altro che sbattere le palpebre stando seduto in poltrona, perché dopo lo storione sentiva una gran voglia di dormire [...] egli giunse fino alla sua locanda, dove per lungo tempo ancora rigirò sulla lingua ogni sorta di sciocchezze: una fidanzata bionda e rosea con una fossetta sulla guancia destra, le campagne di Chersòn; i capitali...¹⁶

Il desiderio di convolare a nozze con una donna e prolungare la sua stirpe viene invece rivelato direttamente nelle pagine che ci restano della parziale stesura del secondo volume e sembrano rappresentare più concretamente l'obiettivo della truffa imbastita da Cicikov: «“Eh, in verità, un giorno o l'altro me la piglierò, una campagnetta!” E gli cominciarono ad apparire una donnina e dei piccoli Cicionki».¹⁷ Il protagonista viene incoraggiato a cercare equilibrio nella compagnia di una moglie anche da Murazòv:

Stabilitevi in un cantuccio tranquillo, in vicinanza di una chiesa e di gente semplice, buona; oppure, se vi punge il desiderio vivo di lasciare dei discendenti, sposatevi con una buona ragazza, non ricca,

¹⁵ N. Gogol', *Le avventure di Cicikov ovvero le anime morte*, cit., v. II, p. 217.

¹⁶ Ivi, v. I, pp. 245-246.

¹⁷ Ivi, v. II, pp. 188-189. «Cicionki» è diminutivo di Cicikov.

abituata a una vita modesta e a un governo di casa semplice. Dimenticate questo mondo rumoroso, e tutti i suoi godimenti lusingatori: e che anch'esso dimentichi voi: poiché in esso non v'è tranquillità.¹⁸

La stabilità ricercata da Cìkikov è giustificata dal vuoto lasciato nella sua infanzia dal padre, che aveva deciso di abbandonarlo. Vuole creare qualcosa che non ha mai avuto e la cui assenza lo ha profondamente segnato. È un tema che nel *Compratore* viene ripreso e sviluppato da D'Arrigo e si rivela un fattore determinante e discriminante rispetto ad *Anime morte*. Cirillo, come già abbiamo accennato, ha l'obiettivo di formare una famiglia, cosa di cui anche lui, essendo orfano, non ha mai potuto beneficiare: «Lo spettacolo delle numerose proli lo distrasse per alcuni minuti, dandogli momenti di quasi assoluta astrazione durante i quali si vedeva accanto alla sua gentile signora attorniato da maschietti e femminucce».¹⁹ Arrivato all'età di trent'anni, ancora spera di essere adottato; la creazione di una famiglia è il fine che lo spinge ad architettare l'inganno delle anime morte. La ricerca e il desiderio di un nucleo familiare rimangono il motivo dominante per tutto il corso della narrazione. Esso viene perso di vista per un frangente, in cui la ricchezza e il prestigio da principe adottivo gli offuscano la mente, ma viene ritrovato nel finale. Passando dal mercato ogni mattina, Cirillo rimane colpito non tanto dal cibo esposto, quanto dalle innumerevoli famiglie intorno a lui:

Quel che lo attira è soprattutto lo spettacolo delle famiglie, di quelle generose famiglie che al mercato vivono intorno un banco di frutta, di pesci, o di maccheroni “al piatto”: la madre, il padre, i figli maschi e femmine, la famiglia del figlio maschio, e i loro figli, tutti insieme, come una tribù. [...] dove se ne resta incantato e beato è dinanzi a questa o a quella famiglia: dinanzi a un uomo che è padre, a una donna che è madre, a un ragazzo che è figlio, e così via.²⁰

La famiglia è il motore che muove tutte le azioni di Cirillo, la ragione per cui si inquieta quando si manifesta qualunque genere di perdita di tempo, poiché ogni istante spercato è rubato al suo progetto, che gli permetterà di non soffrire più ciò che ha sofferto per trent'anni di vita. Lo si vede bene nella sfuriata fatta a Filomeno, che, sbagliando strada, in una fedele riproduzione della scena di *Anime morte*, lo aveva condotto da donna Lissandra (la Koròbocka gogoliana), la contrattazione con la quale è stata lunga ed estenuante: «Io non ho tempo da perdere, sai. Tu ce l'hai una famiglia, vero? Io no, ho tutto da fare. E sto diventando vecchio, non ho tempo da perdere. Ho fretta. Ho fretta. I figli a me chi me li dà se divento vecchio, eh? e vecchio ci divento presto se mi fai perdere delle giornate come queste».²¹ Mentre Cirillo si trova alle prese con donna Lissandra alla tenuta del duca Lisitano (corrispondente di Manilov) torna la famiglia contadina dei Traina, formata da Rosalia, i suoi fratellini e il nonno Edoardo, comprati erroneamente dal protagonista come anime morte. I Traina costituiscono

¹⁸ Ivi, p. 277.

¹⁹ CAM, p. 50.

²⁰ Ivi, pp. 3-4.

²¹ Ivi, p. 118.

la maggiore discrepanza tra il testo darrighiano e quello gogoliano e saranno funzionali sul finale, poiché rappresenteranno la possibilità per Cirillo di ricostruzione di un, seppur non convenzionale, nucleo familiare. La questione del prolungamento della discendenza è trattata da D'Arrigo, come osserva Daria Biagi, anche in *Horcynus Orca*, dove è frequente la presenza di nuclei familiari atipici, come quello di Masino, che fa da padre, nonostante la giovane età, al figlio della sorella, e 'Ndrja Cambria non garantisce la continuità della sua stirpe, rinunciando ad unirsi a Marosa, che pure lo ha aspettato per tutto il periodo della sua assenza.²²

Tornando a Gogol', il tentativo di purificazione di *Anime morte* non va a buon fine. Nell'autore si verifica una lacerazione interiore che Nabokov inquadra nella distinzione tra le personalità di 'artista' e 'monaco', in cui il 'monaco' è colui che vorrebbe che Cicikov intraprendesse un cammino di redenzione in chiave mistico-religiosa sulla scia di Dante, l'artista' colui che troppo lucidamente sa osservare la realtà per permettere la realizzazione di una scelta così chiaramente anacronistica.²³ Il percorso morale del protagonista è la più evidente dimostrazione del fallimento dell'impresa tentata dallo scrittore russo. Finito in carcere per una delle sue truffe, garantisce in lacrime a Murazòv che, se lui lo libererà, rinuncerà per sempre a vivere in modo fraudolento, ma, una volta scagionato, con la sua disperazione parrebbero svanire anche il pentimento e la promessa che aveva fatto al ricco possidente di accantonare le sue velleità di arricchimento ed intraprendere uno stile di vita austero e ritirato:

[...] così Cicikov, insieme con le carte, ricevette financo tutti gli indumenti pesanti necessari per coprire il suo corpo caduco. Quel rapido invio lo rallegrò indicibilmente. Nacque in lui una viva speranza, e già cominciavano a balenargli daccapo certi allettamenti: il teatro la sera, una ballerina da corteggiare... La campagna e la quiete presero ad apparirgli più pallide, la città col suo chiasso di nuovo più viva e più chiara... Oh, la vital!²⁴

Malgrado l'incompletezza del testo ci impedisca di averne la certezza, l'ultima scena che lo vede in azione fa propendere verso il polo della mancata realizzazione della redenzione di Cicikov, poiché, dopo aver sventato per l'ennesima volta una minaccia a causa del suo comportamento disonesto, le sue attenzioni sono solo per il suo aspetto estetico e per l'eleganza del suo nuovo abito:

Cicikov tuttavia si misurò la marsina. Era bella, proprio come la prima. Ma, ahimé: egli si avvide che sulla sua testa già biancheggiava un che di liscio, e proferì tristemente: "Perché mi sono abbandonato tanto alla disperazione? Tanto meno poi avrei dovuto strapparmi i capelli!"²⁵

²² D. Biagi, *Il discorso straviato*, cit., pp. 93-194.

²³ V. Nabokov, *Nikolaj Gogol': Le anime morte (1842)*, in ID., *Lezioni di letteratura russa*, Milano, Garzanti, 1987, p. 78.

²⁴ N. Gogol', *Le avventure di Cicikov ovvero le anime morte*, cit., v. II, p. 283.

²⁵ Ivi, p. 295.

È qui che, potremmo ipotizzare, si infrangono le ambizioni dantesche di Gogol'. La disperazione dovuta al pentimento è un passaggio fondamentale per il ravvedimento che riporta l'uomo sulla retta via. Il rammarico per aver attraversato una tale fase annulla definitivamente la scalata verso un qualunque tipo di città celeste. L'idea sembra più quella di una ciclicità infernale fatta di superficialità e materialità, in cui il personaggio rimane eternamente bloccato, vittima della sua umana debolezza. Il tratto che ispira sia riso che amarezza è la continua ripetizione degli errori senza che si prenda mai consapevolezza di questi.

Secondo Henri Bergson, il personaggio comico è quello che piega la realtà al proprio ideale, incurante degli ostacoli che questa gli oppone. Non importa quanti saranno i tentativi di correzione da parte dei personaggi esterni, che vedono il mondo per quello che è, lui andrà avanti per la sua strada continuando a compiere sbagli e assurdità, come un sonnambulo, che si muove secondo una logica onirica. Il filosofo ricorre all'esempio di Don Chisciotte, ma questo concetto può essere applicato anche ad *Anime morte*. Cìkovic per tutto il corso della narrazione continua a cercare la stabilità attraverso l'inganno, mostrando periodicamente quanto il suo bagaglio esperienziale non si sia mai riempito, nonostante i numerosi fallimenti:

Una volta formatasi l'illusione, Don Chisciotte la sviluppa razionalmente in tutte le sue conseguenze: egli vi si muove con la sicurezza e con la precisione del sonnambulo nel suo stato di sogno: tale è l'origine dell'errore. [...] Noi abbiamo mostrato che il personaggio comico pecca sempre per ostinazione del pensiero o del carattere, per distrazione, per automatismo. In fondo al comico c'è una strada che fa sì che uno vada dritto per il suo cammino e non voglia intendere nulla. D'altronde il passaggio da chi non vuole capire nulla a colui che non vuole vedere nulla e infine a colui che non vede più di quel che vuole vedere, si effettua per gradazioni fino a che lo spirito di ostinazione finirà per piegare la realtà alla sua idea in luogo di regolare il suo pensiero alla realtà. Ogni personaggio comico è dunque nella via dell'illusione che noi abbiamo descritta, e Don Chisciotte ci fornisce il tipo generalizzato dell'assurdità comica.²⁶

È qui che il destino di Cirillo prende un'altra strada rispetto a quello del suo omologo russo. L'entità di cammino purificante incompiuto di *Anime morte* certamente non era sfuggita a D'Arrigo, che nel *Compratore* cambia pochissimi elementi rispetto all'originale russo, ma essi si rivelano decisivi e segnano una netta differenza tra gli epiloghi delle due vicende.

Il personaggio più innovativo rispetto al poema in prosa di Gogol' è Rosalia Traina. Rosalia è capitata per caso al servizio di Cirillo ma gli dimostra fin da subito gratitudine e fedeltà, in quanto egli rappresenta per lei e i suoi cari la possibilità di un miglioramento delle condizioni di vita. È giovane e povera, ma determinata a prendere le redini del suo incompleto, ma compatto, nucleo familiare, in cui coinvolge progressivamente anche il nuovo padrone. La ragazza risulta quindi funzionale a ciò che il protagonista cercava fin dall'inizio: una piccola comunità con valori condivisi nella quale potersi non sentire più solo.

²⁶ H. Bergson, *Il riso: saggio sul significato del comico*, prefazione di B. Placido, Roma-Bari, Laterza, 1982, p. 119.

Nel diverso esito del destino di Cirillo gioca un ruolo importante pure il controcanto ironico e dissacrante del cocchiere Filomeno, forse più incisivo di quello del perennemente ubriaco Selifan. Egli si pone da subito nei confronti delle velleità eroiche del suo padrone con un fare dubbioso che fa presagire che presto verranno deluse («Filomeno, era difficile capire se gli prestava o no fede»). Portatore della genuina e pragmatica saggezza popolare, favorisce più volte durante il racconto l'incontro tra lui e Rosalia, intuendo quale sia il tipo di rapporto che il principe adottivo sta cercando. È proprio lui a spingerlo verso la ragazza quando vorrebbe chiedere la mano della figlia del Viceré. Egli ridimensiona le sue ambizioni ricordandogli bruscamente le proprie origini, come prevedendo l'imminente tracollo dei suoi affari:

“Ma tu che vuoi da me? Tu e quelli là che volete da me? Io ho una posizione, un rango...”
 “Ha una posizione, un rango...” brontola Filomeno. “Sto figlio della Madonna, sta criatura della Nunziata...”
 “Eh che mormori, che dici?” gli grida Cirillo che forse ha sentito, ma non insiste perché lo sfogo di Filomeno, per quanto amaro per lui, è vero.²⁷

Filomeno si ritrova quindi ad essere la figura che smaschera l'entità di comico ribaltamento che fin dal principio ha caratterizzato la vicenda: un'inaspettata inversione dei ruoli ha portato un orfano, una «povera criatura della Nunziata» a ricoprire la carica di principe, ma è una condizione provvisoria, che non può durare a lungo, perciò è necessario che Cirillo rimanga ancorato alla realtà e tenga a mente quali sono le sue priorità, poiché l'inevitabile ritorno allo *status* iniziale non si farà attendere. È un concetto non molto dissimile da quello della matrice carnevalesca che secondo Bachtin sta alla base della comicità di Gogol', che spesso nei suoi racconti propone una trama di temporanei capovolgimenti del consueto ordine sociale, che viene poi ristabilito nel finale.²⁸

La formazione di una famiglia con Rosalia, suo nonno e i suoi fratellini stravolge da principio i piani economici che Cirillo aveva escogitato con la compravendita delle anime morte e con l'acquisto di un pezzo di terra da Enzuccio Brancatello (il Tientietnikov gogoliano), che richiedevano il matrimonio con una donna che disponesse di una ricca dote per consolidare la propria posizione. Davanti al protagonista si pone quindi un bivio: perseguire la strada dell'inganno prediligendo il guadagno o unirsi ad un solido e autentico, anche se non altrettanto prospero, nucleo familiare. È una scelta tra dare una svolta o perseverare sulla via della meschinità. In *Anime morte* Cìikov dimostra più di una volta di prediligere l'inganno rispetto all'onestà continuando a tentare raggiungi nei confronti della legge e non ravvedendosi, nonostante le varie occasioni che gli si presentano per ricominciare da zero. Anche lui vagheggia la formazione di un nucleo familiare ma sembra mettere sempre

²⁷ CAM, p. 180.

²⁸ M. Bachtin, *Rebelais e Gogol'. Arte della parola e cultura comica popolare*, in ID., *Estetica e romanzo*, a cura di Clara Strada Janovic, Torino, Einaudi, 1979, pp. 483-495.

al primo posto il denaro, malgrado non possiamo sapere con assoluta certezza, trattandosi di un'opera incompiuta, se Gogol' avrebbe messo in pratica quel ritorno di dantesca memoria sulla 'diritta via' che aveva in serbo per lui. Abbiamo però visto come molti segnali ci portino nella direzione opposta.

Sul finale Cirillo ha l'obbligo di fare una scelta: salire da solo sulla carrozza disposta da don Blasi Schiavone per andare al porto, dove lo aspetta un veliero per Napoli, o restare e combattere insieme a Rosalia al fianco dei garibaldini. Come pegno di sincerità, don Blasi gli ha fatto recapitare il cofanetto con i contratti delle anime morte intatto, ma decide comunque di propendere per la seconda opzione, non curandosi più degli affari per cui era giunto in Sicilia. Tutto ciò che ha fatto lo ha fatto per costruirsi una famiglia, ma, ora che l'ha trovata, il resto non gli serve più. La sua scelta non è politica, ma dettata da motivazioni più profonde che riguardano l'essenza della vita stessa di Cirillo fino a questo momento. La conclusione della storia appare dunque coerente con quello che era stato il chiodo fisso del protagonista fin dall'inizio:

Cirillo guarda ora verso Rosalia, ora verso la carrozza e si sente la sua voce "di dentro" come se commentasse tirando le sue conclusioni: "Che faccio? Rispondo io di loro. Ora, sono la mia famiglia loro. Che faccio? Parto e loro che sono la mia famiglia, li lascio qua? Partiamo, se partiamo, tutti o nessuno. E sennò restiamo qua. Tanto, ormai che siamo tutti una famiglia, che differenza fa, qua o là? Garibaldi venne in Sicilia? e noi restiamo in Sicilia".

Fra gli armadi, i tavoli, le sedie, i materassi che formano le barricate dei "picciotti" e dei rivoltosi della Vicaria, si trova pure il famoso cofanetto di Cirillo, aperto, coi contratti delle "anime morte" portati via, svolazzanti, dal vento.²⁹

È un finale non privo di speranza, che si distacca dall'andamento generale di *Anime morte*, poiché Cirillo riesce a portare a termine il proprio obiettivo primario, mentre Cìcikov, una volta liberato dal carcere per intercessione di Murazòv, non ci dà la certezza di non ricadere in futuro nella tessitura di un altro inganno per arricchirsi piuttosto che provare a costruirsi una famiglia in modo onesto. La differenza sta nel fatto che *Il compratore* si rivela alla fine una sorta di romanzo di formazione. Cirillo, durante il suo percorso, si fa risucchiare nel mondo della volgarità e smarrisce momentaneamente l'obiettivo principale che si era prefissato: la costituzione di una famiglia. Viene distolto da esso dalle attrattive dell'alta società, dal denaro, dall'agio che deriva dalla posizione di principe; si perde in una personale 'selva oscura'. Ma la giovane Rosalia, insieme alla sua famiglia, e Filomeno fungono da voci della sua coscienza e gli consentono di ravvedersi. Grazie alla collaborazione di questi personaggi, il protagonista del *Compratore* ottiene la redenzione che per quello di *Anime morte* non si è mai concretizzata. Infatti, dopo la prigionia, è come se non fosse più principe adottivo e rinunciasse alla nobiltà per ricongiungersi con le proprie origini:

²⁹ CAM, p. 209.

Cirillo alla Vicaria era tornato, per così dire coi piedi in terra, e Filomeno gli appariva ora come il suo amico, grande amico. *Lei era ancora un “figlio della Madonna”, un piccolo, piccolissimo impiegato della Real Beneficienza e Filomeno era ancora, come sempre, un cocchiere: era giusto, naturale, che fossero amici. [...] Con Filomeno, poi, parlava di Rosalia. Arrivava a Lei, magari *parlavando prima di quei poveri piccirilli e di quel povero vecchio, ma poi tutti i suoi pensieri e le sue parole erano per lei, per elogiare lei: lei chissà dov'era ora?³⁰

D'Arrigo pare voler completare in questo romanzo inedito il percorso di redenzione che Gogol' aveva previsto per Cìkikov, ma che non era riuscito a realizzare, se non nella proiezione del principe protagonista della novella-frammento *Roma*, che avrebbe dovuto fare da antefatto all'incompiuto poema in prosa e – secondo l'analisi di Rita Giuliani – ha tutte le caratteristiche del *Bildungsroman* settecentesco. Il principe si muove attraverso luoghi infernali, che portano verso la perdizione, come Parigi, e luoghi edenici e salvifici, come Roma, la sua città natale. Il suo ritorno in patria è un ritorno sulla retta via in stile evangelico.³¹

La differenza tra *Roma* ed *Anime morte* è la stessa che distingue il capolavoro gogoliano dal *Compratore* di D'Arrigo. Sia Cirillo che Cìkikov si inseriscono in un contesto privo di coordinate di riferimento a causa del contrasto traumatico tra tradizione morente e modernità incombente, in un mondo dove dilagano ipocrisia e corruzione, denunciate visibilmente da entrambi gli autori, seppur in modo diverso, e vi si adeguano perfettamente tentando di costruirsi un patrimonio ed una posizione sociale attraverso l'inganno. Entrambi si perdono nella 'selva oscura' dell'errore, ma soltanto uno riesce a ritrovare la 'diritta via'. Cìkikov continua a perseverare nei suoi sbagli, nonostante non gli manchino le occasioni per redimersi; Cirillo ha invece fin da subito un obiettivo più definito rispetto al suo omologo russo, quello di formare una famiglia, e si imbatte in dei personaggi che glielo riportano alla mente e lo distolgono dall'imboccare una strada che lo condurrebbe alla perdizione.

Il *Compratore* presenta, rispetto al suo modello ottocentesco, una trama chiusa, che ricorda quella di un piccolo *Bildungsroman*. Come anticipato all'inizio di questa trattazione, sono ancora poche le notizie a nostra disposizione intorno alla stesura di questo dattiloscritto, ma potremmo ipotizzare che D'Arrigo abbia rinunciato a pubblicarlo per una percezione di inattualità nei confronti di un finale conciliante, in cui il protagonista si eleva moralmente rispetto all'inizio della vicenda. Tale rinuncia risulterebbe in linea con i principi di instabilità e insicurezza incarnati da buona parte dei romanzi del Novecento, un secolo a cui si confanno maggiormente l'inettitudine, l'insuccesso e il disorientamento.

Non è un caso che *Horynus Orca*, il romanzo a cui decide di dedicarsi in seguito, preveda una conclusione frammentata, in cui 'Ndrja Cambria, incapace di restaurare la secolare tradizione del popolo dei 'pellisquadre', non ricompone la propria frattura interiore, che può

³⁰ Ivi, pp. 190-191.

³¹ Vedi R. Giuliani, *Il frammento "Roma" di Gogol': struttura e genere letterario*, in P. Buoncristiano, R. Giuliani, M. Vajskopf (a cura di), *Gogol' e l'Italia*, Atti del Convegno internazionale di studi "Nikolaj Vasil'evič Gogol': uno scrittore tra Russia e Italia", Università "La Sapienza", Roma 30 settembre - 1 ottobre 2002, Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul "Viaggio in Italia", 2006, pp. 127-152.

essere estinta soltanto attraverso la più estrema delle soluzioni: lasciare che un proiettile erroneamente sparato da una sentinella lo colga, dando l'impressione di andare volontariamente incontro alla morte. Come quello di Gogol', anche il capolavoro darrighiano sembra partire da ambizioni eroiche per poi infrangersi contro il muro della contemporaneità, una contemporaneità nella quale per i *Bildungsroman* come *Il Compratore* non c'è più spazio.